

NATURA, CULTURA, TRADIZIONI E TURISMO SLOW TRA LA MONTAGNA E LA PIANURA

Nelle VALLI BOLOGNESI

Anno XVI - numero 59 - OTTOBRE - NOVEMBRE - DICEMBRE 2023

BCC EMILBANCA

Appennino Slow
VIAGGIATORI DELL'ALTRA MONTAGNA

emiliamontagna

L'APPUNTAMENTO

A spasso per l'Appennino
inseguendo la Tarufesta

PERSONAGGI

Don Minzoni, Giuseppe Ferlini
e Carletto Mazzone

NON TUTTI SANNO CHE

Dai portici all'università:
sette primati di Bologna

VB AUTUNNO

Sguardi passati

La città in bianco e nero nel Sottopasso di piazza Re Enzo:
è tornata Bologna Fotografata



Con l'incoronazione di Carlo V in San Petronio si apre la stagione del Barocco

Il Parmigianino e la fine del Rinascimento

Testo di **Gian Luigi Zucchini**

Da qualche tempo si sono chiuse a Ferrara e a Bologna due importanti mostre, dedicate al Rinascimento nelle due città emiliane, movimento che ebbe esiti strepitosi nella pittura e cultura ferrarese (Rinascimento a Ferrara - Ercole de' Roberti e Lorenzo Costa); e lo stesso sarebbe avvenuto anche a Bologna (e ne è stato esempio la quasi coeva mostra bolognese, intitolata Giulio II e Raffaello. Una nuova stagione del Rinascimento) se il bellicoso papa Giulio II della Rovere non avesse promosso, con l'aiuto di parte dell'aristocrazia bolognese, la fine della signoria dei Bentivoglio, che stava trasformando una città ferrigna e medioevale come Bologna in un centro di ampio respiro culturale ed artistico.

E proprio da queste mostre, e dalle numerose citazioni storiche in esse contenute, si deduce il grande mutamento avvenuto in queste ed in altre città italiane con il Rinascimento, e si ha nel tempo stesso la documentazione della sua decadenza e della sua fine, anche riflettendo sull'aspetto visivo, deducibile dalle numerose opere di pittura sparse in palazzi e chiese di quel periodo che va appunto dall'inizio del Quattrocento alla metà circa del Cinquecento.

Grandi fatti avvengono in questo scorcio di tempo: dalla Riforma luterana alla Controriforma cattolica, dall'emergere artistico e socio-economico di Firenze e dei Medici, soprattutto di Lorenzo 'il Magnifico' e della sua politica, alla scoperta dell'America, dalle guerre per la supremazia in Europa tra la Francia (con il re Francesco I di Valois) e la Spagna (con Carlo V d'Asburgo), al conseguente 'sacco' (o saccheggio) di Roma da parte dei Lanzichenecchi, in gran parte luterani, alla conseguente e devastante pestilenza che nella torrida estate di quell'anno (1527) portò via gran parte dei romani e degli stessi soldati invasori, oltre ad altri fatti meno rilevanti ma non



San Rocco e un donatore - Parmigianino - Collezione San Petronio. Sotto, la Basilica di San Petronio.



Autoritratto entro uno specchio convesso, 1524, Vienna, Kunsthistorisches Museum.

per questo meno importanti, come la fuga da Roma - a causa del 'sacco' - di molti degli artisti che lì si trovavano per committenze avute dalla Santa Sede o da famiglie aristocratiche. Alcuni di essi furono anche presi e imprigionati, come il Rosso Fiorentino, o addirittura uccisi. Molti altri fuggirono: tra questi Francesco Mazzola, detto il Parmigianino (1503 -1540). Giovannissimo ancora (siamo nel 1527, e l'artista aveva 24 anni), pensa di riparare a Parma, ma si ferma a Bologna sia per riprendersi un po' dalla fuga, sia per rimediare qualcosa prima di ritornare alla propria città natale. E qui ha subito una committenza importante: una pala di grandi dimensioni per ringraziamento della fine dell'epidemia, che si trova nella basilica di San Petronio nell'VIII cappella a sinistra, e che rappresenta San Rocco e un committente, con un cane ai piedi del santo perché, secondo la tradizione, l'animale gli portava il cibo nel periodo di isolamento dovuto alla malattia. Il santo è raffigurato in grandi dimensioni, e mostra la coscia destra dove si nota il bubbone della peste, da cui poi guarì e per questo era considerato protettore degli appestati. Oggetto di grande devozione per lunghi secoli, in particolare nei periodi di maggiore intensità del morbo, san Rocco è qui dipinto con estrema eleganza formale, tipica di quello stile definito poi manierismo. Questa opera è però

connotata da una raffinatezza tutta particolare, personalissima dell'artista, che denota un mutamento di stile non soltanto artistico ma di idee, prefigurazione di quel rinnovamento pittorico e culturale rappresentato proprio qui a Bologna dai Carracci e dall'Accademia degli Incamminati, da essi fondata: un nuovo itinerario da percorrere nell'invenzione non soltanto artistica ma anche culturale intesa entro i vasti orizzonti della storia, che si rinnovava nella successione delle progettualità e delle esperienze.

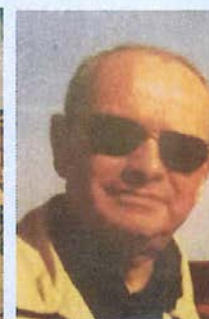
Poco distante, nella XII cappella detta 'delle Reliquie', sulla parete di destra si trova una bella 'Annunciazione' dipinta nel 1560 dal veronese Domenico Rizzi, detto il Brusasorci, che raffigurò in un affresco nel Palazzo Ridolfi di Verona il famoso corteo in cui il papa Clemente XII incoronò l'imperatore del Sacro Romano Impero Carlo V, re di Spagna, nella basilica di san Petronio. In quella occasione Bologna, data l'importanza dell'evento, venne definita 'caput mundi', per la concomitante presenza di due sovrani il cui dominio si estendeva nelle diverse parti del mondo: uno, il Papa, capo della Chiesa Cattolica, cioè universale; l'altro, Carlo V, l'imperatore nel cui impero 'non tramontava mai il sole', avendo la Spagna possedimenti in Europa e nelle Americhe. Con questo evento si può dire che ebbe fine lo splendido e molto conflittuale periodo del Rinascimento e cominciava un'epoca nuova della storia: si apriva la straordinaria stagione del barocco, con la grande musica di Bach e di Händel, la folgorante pittura di Caravaggio, il teatro di William Shakespeare, le scienze di Galileo. E, in questo campo, anche Bologna continuava nella ricerca e nello studio, con Marcello Malpighi medico e biologo, e le più modeste ma tuttavia importanti produzioni musicali di Adriano Banchieri e di Giacomo Antonio Perti con altri musicisti della Cappella Musicale di San Petronio, mentre in letteratura emergeva la popolare originalità di Giulio Cesare Croce con il suo Bertoldo.

L'addio al Rinascimento, diversamente da altri luoghi di furiosi conflitti e funeste carestie, a Bologna non poteva essere più fastoso e solenne di così, salutato nell'ultima importante presenza in campo politico dalla "grande cavalcata" di Carlo V imperatore e la costruzione del Palazzo dell'Archiginnasio, centro mondiale dell'Università e delle prime importanti ricerche scientifiche e culturali.

Dell'autore - VERSO L'ALTRA PARTE DEL CIELO

Verso l'altra parte del cielo", è un romanzo edito da Edizioni Efestò. Vittoria, una donna del popolo - si legge nella sinossi - nasce in una famiglia molto povera in un antico vicolo del centro storico di Bologna, città dove si svolge il racconto. Insieme a lei ci sono tanti altri personaggi, con le loro microstorie: dalla nonna Marianna, ai genitori, alle vicine di casa, alle amiche d'infanzia, al marito; tutti coinvolti in questo suggestivo romanzo corale che, attraverso la vita della protagonista, ripercorre in sintesi gli eventi lieti e drammatici dell'ultimo secolo, dall'inizio del Novecento fino alla partenza di lei per la terra d'Israele, evento con cui si chiude il romanzo. Il libro si può ordinare in libreria o trovare nei principali store on line e riceverlo comodamente a casa. Il costo di copertina è di 16.50 euro.

INFO: www.edizioniestefesto.it



Diventa un punto di distribuzione della rivista

Puoi contattarci al numero 334.8334945 o scrivere una mail a: distribuzione.vallibolognesi@gmail.com

Riceverai le copie richieste da consegnare ai tuoi clienti

Nel 1860 i sacerdoti di San Petronio, devoti a papa Pio IX, si rifiutarono di cantare il Te Deum per Re Vittorio Emanuele II in visita in città. La Prefettura fu costretta a reclutare sacerdoti dalla provincia promettendo soldi e prebende ma il risultato non fu quello sperato

“NESSUNO CANTI PER IL RE!”

Testi di **Gianluigi Pagani**

Bologna ha recentemente festeggiato la ricorrenza del maggio 1860, quando Vittorio Emanuele II ha visitato la città di Bologna. Vi è stata anche un'importante mostra al Museo civico del Risorgimento dal titolo "Arriva Vittorio Emanuele! Dai festeggiamenti del 1860 alle celebrazioni del 1888", a cura di Mirtide Gaveli e Otello Sangiorgi. La famiglia reale arrivò infatti a Bologna il 1 maggio 1860, in un clima di grande partecipazione popolare, e rimase fino al 4 maggio. Le cronache raccontano dell'ingresso trionfale, insieme al ministro Luigi Carlo Farini, accolti dal sindaco Luigi Pizzardi, in mezzo ad un bagno di folla. Vi fu anche un ricevimento con festa da ballo nel Teatro Comunale con il buffet allestito dalla pasticceria Majani che si protrasse fino all'alba. Ed infine il pellegrinaggio a San Luca. Ma prima di tutto la preghiera in San Petronio con la recita del Te Deum...

e qui iniziarono i problemi. Il Capitolo di San Petronio (ossia l'insieme dei tanti sacerdoti che gestivano la Basilica) era formato, in gran parte, da preti più vicini allo Stato Pontificio, devoti a papa Pio IX, che mal vedevano la nuova famiglia reale. Tutti i sacerdoti presenti in Basilica, tranne due, avvertiti della visita del Re Vittorio Emanuele, infatti decisero di "...restare passivi e non intimare alcuna sessione", come riportano i verbali del Capitolo di San Petronio.

Il Re entrò in città da Porta Santo Stefano. Sarebbe dovuto arrivare alla sera, ma in realtà alle ore 15 era già in città, ricevuto solo dal Generale Malvezzi e da pochi altri ufficiali, mentre il sindaco e le altre autorità lo raggiunsero direttamente in Basilica. Entrato in chiesa, il Re si genuflesse davanti all'altare e gli venne cantato il Te Deum (importante inno liturgico di ringraziamento che solitamente si canta il 31 dicembre di ogni anno).

Ma tutti i sacerdoti di San Petronio erano in "sciopero" e, per protesta nei confronti del monarca, si erano dati malati ovvero si erano allontanati da Bologna. La Prefettura fu costretta pertanto a reclutare altri sacerdoti (promettendo soldi e prebende varie) dai comuni della provincia di Bologna, dalla montagna e perfino dalla vicina Toscana.

Ma questa "accozzaglia" di sacerdoti non aveva mai cantato insieme (alcuni erano anche stonati o non conoscevano la musica). Per cui il risultato fu pessimo, nonostante "...si disse nei pubblici fogli della

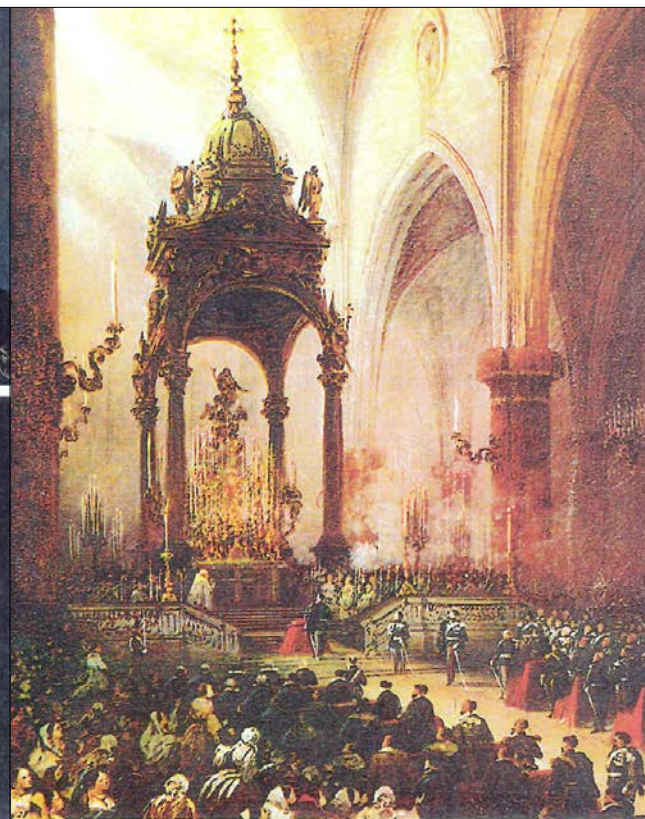


Vittorio Emanuele II



Papa Pio IX

Rivoluzione che l'eletta del clero aveva in San Petronio accolto e festeggiato Sua Maestà... Bugia più madornale non potea dirsi!" (atti dell'Archivio di San Petronio). Secondo lo storico bolognese Mario Fanti ("Religione, Politica e città - memorie di fatti accaduti nella Basilica di San Petronio nei primi anni dell'Unità d'Italia", Editore Fabbriceria di San Petronio, Bologna), infatti, solo due sacerdoti di San Petronio rimasero ad omaggiare il Re, esattamente il canonico Cesare Pasi ed il priore Giovanni Battista Bontà. Il canonico Pasi, fin dal 1849, si era distinto perché girava per Bologna indossando la fascia tricolore e spesso aveva sguainato la spada durante la resistenza agli austriaci. Il priore Bontà era invece professore di filosofia e matematica al Seminario Diocesano e fu incaricato di leggere un devoto messaggio di saluto al Re prima della



La vista del Re in San Petronio - dipinto del pittore Carlo Bossoli tratto da Religione, Politica e Città di Mario Fanti

dei saluti dalle mani del sacerdote perché aveva timore che lo stesso lo pubblicasse modificato nei giorni seguenti, "...secondo al loro testa, per salvare capra e cavoli... ma il tratto loro usato dal Re rese vana questa doppiezza", si legge nei resoconti della Basilica di quei giorni.

Per questo loro "tradimento" i due sacerdoti della Basilica ricevettero un cospicuo compenso dalla Prefettura per la celebrazione della Messa ed il canto del Te Deum, una pensione mensile di 80 franchi ed il Bontà fu anche eletto nella Congregazione di Carità e divenne cappellano del Liceo Comunale e conquistò altri importanti incarichi. Anche il Pasi ebbe sussidi e prebende.

Negli anni successivi i due sacerdoti si pentirono di questa loro scelta, e nel 1865 chiesero scusa alla Chiesa, ritrattarono le loro opinioni patriottiche e ritornarono all'interno della gerarchia ecclesiastica, conservando "la loro qualifica canonica - racconta Mario Fanti - previo un periodo di esercizi spirituali".

Gli stessi due sacerdoti, alcune settimane dopo il Te Deum, intervennero comunque presso il Re per chiedere la grazia per il Primicerio di San Petronio, monsignor Gaetano Ratta, che era stato arrestato per aver reso noto al clero il divieto del canto del Te Deum per ordine di Roma. Poi Ratta venne condannato a tre anni di reclusione e a 2 mila lire di multa, ma il Te Deum non lo cantò mai. Anche gli altri sacerdoti nel "...giorno 1 maggio fecero vacanza dal coro... e dalla città dove temevano qualche insulto per essersi rifiutati di accogliere Sua Maestà; dei Canonici andarono in campagna!".

recita del Te Deum in Basilica: "Sire, dappoiché la Provvidenza dispose che queste provincie delle Romagne avessero a passare sotto il dominio di Vostra Maestà ed a formare parte integrante della Monarchia, noi umili sacerdoti della Chiesa di Bologna, chinando la fronte ai voleri di Dio ne adorammo i segretissimi imperscrutabili giudizi". Alla fine della lettura il Re chiese

però una copia del discorso che il priore Bontà non gli volle dare subito, dicendo che l'avrebbe fatto avere il giorno seguente, dopo averlo sistemato e scritto in bella copia. Allora il Re Vittorio Emanuele "... glielo prese di mano e diede al clero una bellissima voltata di spalle". I rapporti quindi non erano idilliaci, neppure con i sacerdoti "amici". Si dice che avesse strappato il foglio



Vuoi pubblicizzare la tua attività su questa rivista?

Tel: 334 8334945

E-mail: distribuzione.vallibolognesi@gmail.com